

## Il problema monetario della Somalia Italiana

Non ci risulta che la Commissione, creata nel 1920 per lo studio delle condizioni di circolazione della rupia in Somalia, abbia sinora concluso; nè pure che si sia mai riunita a tal fine. Questa trattazione potrà, dunque, non riuscire oziosa.

Dice un'informazione del Ministero delle Colonie: « Nella Somalia italiana la valuta ufficiale è la rupia, il cui valore, ragguagliato alla lira italiana, era fissato in L. 1,68. Con provvedimento del 1919 tale valore è stato, immutabilmente, ragguagliato alla misura di un quindicesimo del valore corrente della lira sterlina. Il

L'articolo dell'Allegrini, che viene qui pubblicato, reca nuovi elementi allo studio del problema monetario della nostra Somalia e giunge a proposito ora che il problema stesso, secondo quanto si rileva da un'intervista concessa di recente dal Governatore De Vecchi al *Giornale d'Italia*, sembra destinato a prossima e definitiva soluzione. Pare, dunque, che con la lira si voglia introdurre in quella nostra colonia il sistema monetario nazionale ma non ne sono ancora note le modalità. Il sistema era stato anche vagheggiato tempo fa dal Caroselli (*Il sistema monetario in rupie nella economia e nella finanza della Somalia Italiana nel Giornale degli Economisti*, agosto 1922, p. 364-380) ma la questione, considerata soprattutto nelle relazioni col commercio internazionale (India, Kenya, Aden ecc.) merita, prima d'essere definitivamente risolta, attento esame.

Non siamo noi soli, per fortuna, a dover affrontare tali problemi ed il recente volume dell'Ambedkar (*The problem of the Rupee: its origin and its solution*, London, King, 1923), a prescindere dal classico lavoro del Keynes, dimostra come la stessa India non sia priva di identiche preoccupazioni e come le insufficienze del *gold exchange standard* non abbiano colà potuto, nel periodo postbellico, contribuire a mantenere la parità artificiale della rupia. I rimedi sono additati anche dall'Ambedkar e consistono, a sua idea, nel ritorno ad un vero sistema aureo o ad una circolazione inconvertibile fissa non aumentabile o ad una base aurea con una circolazione di rupie rigorosamente limitata ed essi vanno tutti, insieme con i lavori dei nostri studiosi, lungamente meditati.

Nota del C. d. R.

corso medio del cambio della rupia in novembre 1924 fu di L. 7. Le contrattazioni commerciali si fanno generalmente in rupie ».

Non, dunque, come in Eritrea, è stata introdotta in Somalia la moneta nazionale, nè a quella preferita si è riconosciuto il valore di *merce contrassegnata*; ma si sono adattati alla moneta d'uso locale i segni della Nazione dominatrice, in modo da conciliare la forza indistruttibile della tradizione con la dignità e il prestigio del nostro dominio. Moneta-merce è stata intanto considerata, pure in Somalia, il T. M. T.

Il problema si presentò, all'inizio, certamente più complesso che in Eritrea; giacchè noi ci trovammo di fronte a due monete reali e di conto (la *rupia* (1) d'argento indiana e il T. M. T.) ed una moneta divisionaria di lunga tradizione (la *bese* di Mascate).

Essendo apparso difficile risolverlo subito dalla radice, si tentò di attaccarne i rami coi centesimi e i nichelini. Questi, però, furono senz'altro assorbiti, senza per nulla sollevare la circolazione delle *bese*. Tale insuccesso suggerì la creazione di *bese italiane* (2). La nazionalizzazione della moneta locale essendosi così iniziata, si pensò più tardi alle rupie e s'istituirono monete d'argento da una, da mezza e da un quarto di *rupia italiana*, al titolo di 916,66 millesimi, con una tolleranza, in più o in meno, da 2 a 3 millesimi (3). Ma soltanto alle prime due si attribuì corso legale illimitato e potere liberatorio: per quelle da un quarto, invece, si lasciò facoltà al Governatore di stabilire con suo decreto il limite massimo da accettare nelle contrattazioni fra privati e nei versamenti alle pubbliche casse. Si stabilì, infine, il rapporto fisso di 15 rupie per una sterlina e di 100 bese per una rupia; il rapporto oscillante di 150 bese per ogni T. M. T., il quale, infatti, fu lasciato in Somalia al suo valore commerciale, come qualsiasi altro metallo in mercato. E, come per il T. M. T., anche per le rupie fu decretata la libertà di coniazione (4).

(1) Una *rupia* = 8 *fanons*; 1 *fanon* = 24 *cashés*.

Una *rupia inglese* = 16 *annas*; 1 *anna* = 12 *pieces*.

(2) R. D. 28 gennaio 1909, n. 95.

(3) R. D. 8 dicembre 1910, n. 847.

Una rupia del peso di gr. 11,664 e mm. 30 di diametro; mezza rupia di gr. 5,832 e mm. 24; un quarto di rupia di gr. 2,916 e mm. 19; con una tolleranza, in più o in meno, rispettivamente di milligrammi 50-25 e 17,5.

(4) R. D. 8 ottobre 1920, n. 1591; D. M. 7 marzo 1921.

Che vasto campo, adunque, per una feconda speculazione! L'*homo economicus* cominciò a seguire attentamente le oscillazioni di questi rapporti e a trar profitto dal cambio, traettizio o manuale: il valore della moneta divenne aleatorio anche nelle mani dei funzionari, i cui stipendi ed assegni, da prima corrisposti in talleri, secondo il rapporto di Lst. 1 = Lit. 25,20 = T. M. T. 10 + 10/41, poi in rupie (al ragguglio di L. 1,68), furono in seguito commisurati in base ad aliquote di consumo e di risparmio, o indennità compensative, ed infine su percentuali di rupie a ragguglio fisso ed altre al tasso corrente nel giorno della percezione. E tuttavia a questi funzionari non fu risparmiata l'accusa di trarre « sempre maggiori guadagni ai danni del bilancio della Colonia dal deprezzamento crescente della lira italiana in confronto della rupia » (1).

Ma la speculazione più larga, già da altri ampiamente dimostrata, stava nel cambio traettizio esercitato dai commercianti e nella vendita a peso delle monete ad alto titolo: giacchè invano, come ben si comprende, se ne vietò, sotto pena di reclusione e di multa, l'esportazione e la demonetazione (2): la moneta forte usciva da tutti i pori. In ogni caso doveva uscire, sia pure col permesso del Governatore, per il pagamento di merci o prodotti effettivamente importati (3). La scomparsa della moneta metallica era pertanto fatale: ed essa sparì a tal segno che apparve necessaria la circolazione in Colonia di altri mezzi di pagamento, come i buoni dei privati e i vaglia di servizio inconvertibili!

Si pensò allora alla creazione di un titolo rappresentativo, e si istituirono i buoni. Col R. D. n. 600 del 13 maggio 1920 la Banca d'Italia fu autorizzata ad emettere nella Somalia *Buoni di Cassa* in rupie italiane da una, cinque, dieci, venti e cinquanta rupie (in tutto non più di due milioni), come rappresentativi di altrettante rupie italiane d'argento immobilizzate nella Cassa della Banca d'Italia a Mogadiscio. Ma poi che queste erano già scomparse, la stessa Banca, in attesa della demonetazione degli scudi d'argento di sua proprietà per coniarne rupie, ebbe facoltà di provvedere temporaneamente alla piena copertura dei buoni di cassa mediante immo-

(1) D. G. 2474 del 9 aprile 1920.

(2) D. G. 2464 del 2 aprile 1920.

(3) D. G. 2565 del 23 novembre 1920, che per altro fu abrogato un anno dopo.

bilizzazione di valuta aurea pel valore corrispondente al valore reale delle rupie d'argento. Di conseguenza, e logicamente, del resto, per non frustrare lo scopo di questa emissione cartacea, la convertibilità, ammessa in teoria, fu di fatto sospesa. Questa carta-moneta entrò in circolazione a Mogadiscio il 15 novembre 1920, con valore legale e di ragguglio identico a quello della rupia di argento. Contemporaneamente fu imposto a tutti l'obbligo di accettare monete *d'appunto* in bronzo sino al limite massimo della metà della somma da riscuotere (1).

Questo era il regime monetario della Somalia quando, nel dicembre del 1920, una Commissione fu creata « per lo studio delle condizioni di circolazione della rupia nella Somalia, al fine di esaminare e proporre provvedimenti atti a garantire, quanto più è possibile, la regolarità della circolazione stessa ».

La Commissione non ha dato sinora alcun segno di vita. E' forse il problema irresolubile? O, invece, la circolazione monetaria corre ormai liscia, laggiù? Il Conti Rossini, che della Commissione fa parte, ha scritto, tempo fa, che « il sistema funziona senza alcun inconveniente ». E senza dubbio, con la creazione di questi *certificati di specie effettive*, il problema ha perduto il suo carattere di urgenza, tanto più ora che la convertibilità dei biglietti di Stato e di Banca è sospesa persino nella Metropoli. « I buoni di cassa in rupie — si legge in una Relazione della Banca d'Italia — hanno incontrato in Somalia la migliore accoglienza presso i commercianti della costa, come presso gli indigeni. Accettati dovunque senza limitazioni, essi circolano allo stesso valore della rupia-argento. In alcuni luoghi dell'interno, anzi, fanno persino premio sulle monete d'argento; e ciò anche per merito di alcune ditte, le quali hanno avuto la lodevole iniziativa di concedere uno sconto sui pagamenti fatti esclusivamente in rupie ».

Ma il buono di cassa è un titolo provvisorio, che rappresenta una somma eguale di numerario messo al sicuro nella Cassa della Banca, e viene accettato in vista della più o meno prossima conversione. D'altra parte, per una Colonia che ha una bilancia di conti in grave *deficit* (1), il problema monetario non può dirsi definitivamente risolto con un espediente di efficacia interna, qual'è quello del

(1) D. G. 13 novembre 1920, n. 2563.

buono. Di più: persiste sempre il ragguaglio variabile, che è l'incognita più grave della gestione del bilancio, determinato in lire, e rende necessari eccezionali e frequenti contributi della metropoli « per sopperire all'insufficienza degli stanziamenti in dipendenza del mutato ragguaglio della rupia alla lira ». Infine, le oscillazioni di questo rapporto rendono incerta la potenzialità di tutte le imprese costituite con capitale italiano.

Intanto, in attesa di una migliore soluzione, la circolazione dei buoni di cassa si è mantenuta in limiti ristretti. Al 31 ottobre 1924 circolavano, infatti, 1.455.640 rupie in buoni da 10, 5 e 1. Eppure le operazioni in rupie progrediscono più di quelle in lire, come risulta dal seguente prospetto:

*Operazioni compiute dalla Banca d'Italia a Mogadiscio (2)*

	1921	1922	1923
in rupie	38.281.157,38	69.163.426,—	55.630.543,—
in lire it.	202.991.599,12	131.684.666,30	250.779.906,—

Cioè — per tacer d'altro — dal 1921 al 1923 il progresso della rupia è stato precisamente il doppio della lira. Il che significa che il problema non può essere studiato previa soppressione di questo coefficiente locale nè con le stesse possibilità con le quali l'Inghilterra ha potuto affrontarlo nel Kenya, istituendo, come moneta legale, lo scellino (1/20 di sterlina); giacchè — ricordiamolo — la sterlina è a tal segno la moneta sovrana in tutto l'Oceano indiano che noi stessi in Somalia l'abbiamo messa a ragguaglio con la rupia.

∴

Si tratta, dunque, per noi, non già di trasformare subito il regime monetario della Somalia, ma di studiare piuttosto il meccanismo che ne agevoli la circolazione, rendendo meno incerte le potenzialità economiche e della finanza. E' utile, pertanto, vedere che cosa si è fatto là dove la rupia ha le radici, cioè nell'India.

La parità di 15 rupie per ogni lira sterlina (16 d. la rupia) fu stabilita dalla legge indiana del 26 giugno 1893, nello stesso

(1) Nel 1923, di fronte a circa 53 milioni d'importazioni, si ebbero poco più di 12 milioni di esportazioni.

(2) *La Somalia Italiana*, Anno I, n. 2.

tempo che, per rialzare il valore della moneta, ne veniva sospesa la libera coniazione. I debitori dell'India non trovarono, d'allora in poi, altro modo di liberazione che nell'acquisto di rupie mediante lire sterline, mentre prima essi ben potevano acquistare argento al corso del mercato e spedirlo alla Zecca di Bombay per ottenerne le rupie necessarie a saldare i loro debiti.

Fu così dissociato il corso della rupia dal corso del metallo argento e del primo divenne regolatrice la sterlina. Anzi, nel 1898, il Governo dell'India cominciò a ricevere a Londra depositi in oro, in cambio dei quali forniva rupie in biglietti nella penisola, facendo così funzionare effettivamente il *gold point* d'entrata della rupia sulla base della parità ora detta. Quest'oro, d'altra parte, fu messo a disposizione degli abitanti dell'India, debitori dell'estero, sempre al tasso di 16 *pence*, stabilendo un *gold point* d'uscita che, insieme a quello d'entrata, formava il corso dei cambi nell'India.

Questo regime — detto del *gold exchange standard* — divenne permanente dal 1902, e funzionò bene anche negli anni 1907, 1908 e 1914, in cui la bilancia dei conti era in *deficit*; perchè la riserva d'oro fronteggiava lo squilibrio ed il prezzo del metallo argento non superava la parità stabilita. Ma questo sistema reggevasi sul cambio su indicato di 15 rupie per una sterlina; e pertanto, non appena, nel 1921, si ebbe il rialzo del corso dell'argento e il ribasso della sterlina, il *gold exchange standard* fu scardinato dalla fuga del metallo bianco per tutte le vie.

Non avrebbe potuto seguire diversa sorte la rupia italiana, che alla stessa parità era legata e al medesimo corso del metallo in commercio.

∴

Si dice: ad un tale stato di cose rimedio sovrano è la carta. A che pro' occuparsi della infinitesima circolazione somala, se la più gran parte del mondo è a regime carta inconvertibile?

La pratica e le teorie del *cartalismo* sono note (1). Partendo dai principii affermati da Knapp nel 1905 contro il *pregiudizio metallista*, quasi tutti gli economisti dei paesi a circolazione avariata, di carta, senza riserve metalliche adeguate, proclamano la innocuità, se non addirittura l'eccellenza, di questo *medium*.

(1) Vedasi specialmente, ACHILLE LORIA: Le peripezie monetarie del dopo guerra: (*Annali di Economia*, Milano, Università Bocconi, 1924).

Liefmann (nel libro *Moneta e oro*) afferma che la moneta è una unità di conto, avulsa da una materia avente valore e fondata sulla fiducia: la moneta metallica è un pleonasmo economico. E Bendiscen aggiunge (nel libro *Moneta e capitale*) che la moneta è una unità di valore astratta, la quale serve negli affari, come al tappeto verde le marche da giuoco: è merito della grande guerra l'aver troncato l'*atavismo metallista!* Elster giunge anche a sostenere (ne *L'anima della moneta*) ch'essa è null'altro che un numero, un denominatore, una unità di conto: dunque, non esiste il valore della moneta, perchè i numeri non hanno valore.

La moneta — scrive Singer (nel libro *La moneta come segno*) — fu bensì in altri tempi un bene materiale, ma oggi deve prosciogliersi dalla materialità e divenire un puro spirito....

Gustavo Cassel va più in fondo. Egli sostiene non solo che la moneta teoricamente più perfetta è quella di carta ma che anche la graduazione dei prezzi è una scala astratta di conteggio e che lo Stato può a suo libito tariffare i mezzi di scambio senza che la moneta abbia valore intrinseco. Secondo lui il cambio non è determinato che dalla capacità d'acquisto delle monete nazionali.

Simili teorie sono state sostenute alle varie Conferenze economiche internazionali del dopo-guerra, tutt'al più preoccupati, i seguaci, di dare un limite alla emissione di carta, sempre timorosi delle contrazioni.

Queste teorie trovano conferma nella pratica, giacchè tutti si sono ormai adattati al corso forzoso del biglietto e la carta si presta egregiamente ai bisogni degli scambi. E' questa deprezzata? Si aumentano i redditi in proporzione: e tutto si accomoda con un segno.

Noi non dobbiamo dilungarci nella confutazione di queste comode teorie. Accenniamo soltanto alla Ceco-Slovacchia, che ha rialzato con la copertura d'oro la sua corona; alle convenzioni in corso e già in parte attuate, con buoni effetti, per il deflusso dell'accesso d'oro dagli Stati Uniti in Europa; al programma della Conferenza commerciale internazionale di Roma per stabilizzare i cambi.

Nessuno può negare, del resto, l'esistenza di una crisi che prima della scomparsa del metallo non era certo così grave. E d'altra parte quale limite può essere imposto all'emissione di carta se questa non corrisponde a qualche cosa di concreto?

Se non che il problema pratico è questo: come rendere convertibile la moneta di carta, se manca la quantità di metallo necessario ad attuare la conversione?

La stessa Africa del Sud, miniera d'oro, ha dovuto emanare nel 1920 il *Currency and Banking Act* che autorizza l'emissione di certificati di deposito d'oro, di cui il Governo può differire la conversione: si è instaurato, vale a dire, anche laggiù il corso forzoso.

La rupia-carta inconvertibile è, dunque, un *medium* normale in una circolazione monetaria universale anormalissima.

Ma è possibile — ammessa una circolazione metallica — dissociare il corso della rupia-argento da quello della sterlina?

Absolutamente no: anche perchè, a rendere solidale, come prima, il valore del metallo con quello della rupia-argento è pure necessario, per non colpire d'inerzia questa solidarietà, che altrettanto sia fatto per la rupia indiana, vale a dire che sia ristabilita la *libertà di coniazione e di esportazione dell'argento*: ciò che allo stato attuale di tutte le circolazioni monetarie è — e sarà ancora per molto tempo — un'utopia.

Ma si dice: sostituiamo la lira alla rupia!

Abbiamo già dette le circostanze, materiali e immateriali, che vi si oppongono. Basta, per altro, dare uno sguardo alle cifre del commercio del 1923 per vedere che la lira entra per 16 milioni e mezzo in un totale quadruplo.

Del resto non ne comprendiamo lo scopo; da poi che, agli effetti del regolamento della Bilancia dei conti, sarebbe sempre sovrana la sterlina, il cui aggio noi dovremmo tradurre direttamente in lire italiane anzi che secondo il rapporto con la rupia.

Ora, finchè questa, per le cennate ragioni, esisterà, il meccanismo della circolazione somala non può non esserne influenzato, giacchè è questa moneta che degli scambi di quell'oceano è direttrice primaria.

Bisogna soltanto pensare a diminuire il danno della gestione del Bilancio, che è determinato in lire, e frenare le oscillazioni del cambio traettizio e manuale che sì fortemente colpiscono le iniziative economiche e di finanza.

ALBERTO ALLEGRINI.